

*I miei Appunti...*



*Le stelle sono buchi nel cielo da cui filtra la luce dell'infinito...*

Gruppo Scout AGESCI  
**FOLIGNANO 1**

*“...ogni indiano è fatto a immagine  
del Grande Spirito,  
una scheggia d’infinito...”*



**Pastina Campo EG 19/27 luglio 2008**

## "..E non saranno mai più come prima"

### **SABATO 19 luglio**

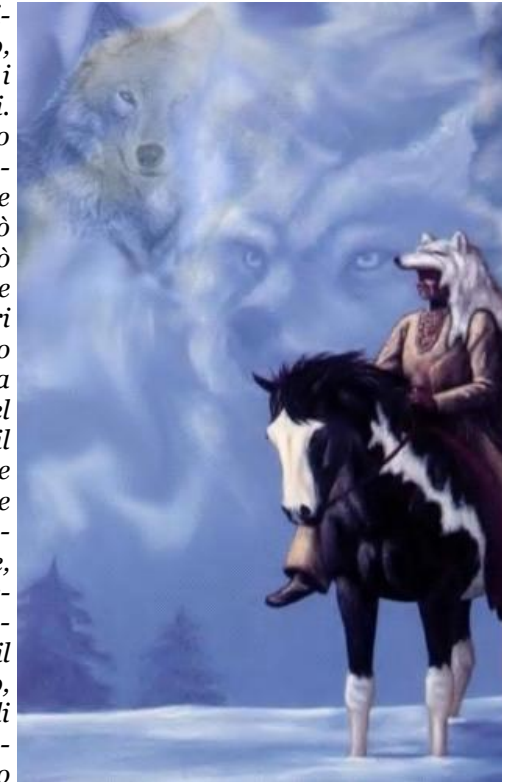
La luce pallida del primo mattino luccicava tremolando sulle lattine schiacciate e i brandelli di carta argentata delle confezioni dei cioccolatini. L'aria era pesante, un odore nauseante si alzava dalle montagne di rifiuti ammucchiati lungo le strade della città. In lontananza si sentiva solo il rumore continuo delle auto che correvano alzando scie di fumo azzurrino sulla freeway. Un autocarro imboccò rumorosamente la salita che portava alla vetta della discarica. Era il segnale di sveglia. L'ombra di quello che fu il "popolo degli uomini" si gettò avidamente sull'immondizia appena scaricata, cominciava così una nuova giornata per la tribù... Lontano, ai limiti della discarica, vicino la recinzione metallica, un vecchio osservava il sorgere del sole, vicino a lui un giovane. Il vecchio da tempo viveva fuori dal villaggio, tutti si riferivano a lui definendolo "un vecchio pazzo", tutti tranne John. "Alza gli occhi John", disse il vecchio "Guarda l'orizzonte, è là la nostra terra; non siamo nati per razzolare nella terra come le galline a caccia di vermi o peggio", la voce del vecchio era triste ma decisa "Cavalcare e cacciare. Dove non ci sono confini..." Il vecchio chiuse gli occhi rapito dai suoi sogni e dai suoi ricordi. "Insegnami a cavalcare. Per piacere." John pronunciò queste parole tutte d'un fiato, poi rimase in silenzio, arrossì come se avesse detto qualcosa di troppo grande, e in fondo lo era, lui era molto giovane e voleva fare qualcosa di diverso dalle leggi della tribù. "La nostra gente non sa più cavalcare, ha scoperto il cibo facile. Non conta più niente, l'unica cosa è mangiare con poca fatica. Questi mucchi di rifiuti ai margini delle città stanno cambiando il nostro popolo. Vengono qui a migliaia e poi restano." "Insegnami a cavalcare" ribatté John. Senza aspettare il parere del vecchio, John saltò sul cavallo del vecchio. Alcuni raccontano che rimase in sella abbastanza per calmare il cavallo che non aveva accettato volentieri di portare a spasso quello sconosciuto. In realtà John non fece in tempo a sistemarsi per bene che già era per terra. Gli altri ragazzi che lo avevano osservato stupiti, al vederlo con la faccia nella polvere scoppiarono a ridere. John si diresse verso la sua baracca, non voleva vedere nessuno, aveva una gran voglia di piangere. "Io ci riuscirò", si disse e così cambiò direzione e si diresse di nuovo dal vecchio. Questi aprì un occhio e sussurrò: "Bah!". Poi aprì anche l'altro occhio e brontolò: "D'accordo sarò il tuo maestro. Ma dovrai faticare, diventerai un guerriero come i nostri antenati. Per prima cosa noi non cavalchiamo come i bianchi, non basta montare a cavallo. Domani cominceremo."

#### **INVOCAZIONE AL GRANDE SPIRITO**

*Signore, stiamo partendo con la nostra avventura.  
Ti preghiamo, veglia sul nostro campo,  
come hai vegliato su Israele, tuo popolo,  
accampato nel deserto.*

### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,14-30)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*



#### **CANTO: E' BELLISSIMO**

mente quello che John pensava.

"Proprio così! Tornerò laggiù e li salverò."

I suoi compagni si dimostrarono un po' meno entusiasti, "Sei impazzito. Sei un reietto, non puoi tornare. Come puoi amare una tale marmaglia che ti ha condannato senza neanche ascoltarti?"

"Oh, non è mica per quello che li amo! Ma dobbiamo sforzarci a scoprire la bontà che c'è in ognuno di noi, e aiutarli a scoprirla da se stessi, in se stessi. E' questo che io intendo per amore. Si può sempre andare un po' più in là, ricordi?"

"Non lo fare, ci sono indiani cattivi."

"Non esistono indiani cattivi, solo indiani infelici."

John fu irremovibile. Un mattino, mentre il sole cominciava a dipingere di giallo e di rosa la pianura ad oriente, montò a cavallo.

Diede una lunga occhiata agli infiniti orizzonti che tanto amava, poi voltò il cavallo e cominciò la strada per il ritorno. Nella discarica un giovane camminava rabbiosamente. Ne aveva abbastanza di giornate sempre uguali alla ricerca di vettovaglie nell'immondizia.

"Non me ne importa niente di come la pensano loro!", rimuginava tra sé e sé, "Diventerò un fuorilegge, se è questo quello che vogliono." sbottò a gran voce.

"Via non te la prendere con loro". La voce veniva da dietro di lui. Sorpreso, si girò. Gli ci volle un po' per riconoscerlo.

"John sei tornato!".

La voce di John era dolce e pacata.

"Un giorno apriranno i loro occhi e vedranno. E allora la vedranno come te. Perdonali, e aiutali a capire."

"Sei un reietto. Il villaggio ti imprigionerà."

"Il cielo è immenso e non ha padroni. Se vuoi davvero imparare ad essere un indiano ci vedremo domani mattina, io ti insegnerò."

"Sì, lo desidero." L'indomani mattina tutto il villaggio si accorse di cosa stava accadendo. "E' John, il reietto! Ha osato tornare! E' inaudito, inammissibile...e chi è con lui, anche quel giovane deve essere esiliato." I due continuavano senza curarsi degli occhi che li osservavano. "Vedi," disse John con affetto, "ogni indiano è fatto a immagine del Grande Spirito, una scheggia d'infinito. E non badare a quello che dicono. Ora che hanno guardato in alto, il cielo incomincerà a entrare anche in loro..."

***E non saranno mai più come prima."***



*Come allora prendi dimora tra le nostre tende  
e sii per noi riposo nella fatica  
e riparo da ogni pericolo,  
guidaci a vivere questi giorni in amicizia profonda,  
tra di noi e con te,  
attenti alle necessità degli altri,  
rispettosi della tua creazione,  
sempre lieti per la tua amicizia.  
Il campo è un'occasione  
che ci doni di vivere una sola volta all'anno.  
Aiutaci a viverla intensamente,  
a non sprecare nessuna occasione  
che possa renderci un po' migliori.  
Per non essere di inciampo alla vita del campo  
mi impegno, Signore,  
ad osservare volentieri "le regole del gioco"  
perché si stabilisca un'armoniosa unità  
e così impari ad osservare  
le regole della vita. Amen.*



## **DOMENICA 20 luglio** **CORAGGIO**

Ogni mattina John, appena il cielo si illuminava, correva al recinto. Erano giorni belli e faticosi, provava e riprovava. Dopo qualche giorno aveva imparato le basi. Il vecchio lo osservava e gli parlava con voce grave: "Innanzitutto devi renderti conto che un indiano è fatto a immagine del Grande Spirito: è infinita idea di libertà, senza limite alcuno...". Il corpo di John cambiava, i muscoli si rinforzavano, il vecchio stava facendo un ottimo lavoro e di questo se ne compiaceva, alla sua mente tornavano i ricordi dei momenti felici della gioventù, di quando la tribù viveva libera nella prateria. "Ti voglio raccontare di Cavallo Pazzo. Tanti libri sono stati scritti su di lui. Qualcuno pensa che fosse un pazzo, qualche altro il diavolo, ma i più...", la voce del vecchio si ravvivò, "...pensano che fosse il figlio del Grande Spirito. Proprio così!"

"Che cosa diceva?", domandò John

"Parlava di cose semplici. Diceva che gli indiani sono nati liberi, e che è loro dovere lasciar perdere e scavalcare tutto ciò che intralcia, che si oppone alla loro libertà, sia superstizioni, sia abitudini, sia qualsiasi altra forma di schiavitù."

"L'unica vera legge è quella che conduce alla libertà e all'amore dell'Universo, altra legge non c'è. Così parlava Cavallo Pazzo."

John aveva finalmente capito di non aver più niente da imparare sull'arte di andare a cavallo. Il villaggio venne svegliato di soprassalto dalle sue grida. Gridava a squarciagola: "So cavalcare! Guardate! So cavalcare!"

"Quello è completamente impazzito.", "Bisogna fare qualcosa.", "E' irrecuperabile ormai...cacciamolo via, prima che rovini gli altri giovani.". Così lo accolse il suo villaggio. John tornò alla sua baracca. "Mamma, papà, avete visto? Ce l'ho fatta!". Ma la sua famiglia non condivideva il suo entusiasmo. I genitori avevano la faccia buia. "Ma perché John!", chiese sua madre, "Perché non vuoi essere un ragazzo come gli altri? Ci vuole così poco!". "Prendi il tuo diplomino, sposi una bella ragazza..." aggiunse il padre. "Mamma, papà, quello che ho scoperto è importante. Sono diverso adesso...". "La tua tribù è importante. Il resto sono stupidaggini.", disse il padre preoccupato. La madre non riusciva a trattenere le lacrime: "Finirà male, lo sento. Il Consiglio degli Anziani è molto irritato con te. qui hai tutto!" "Mamma. Noi siamo indiani siamo chiamati ad essere liberi!". "Poveri noi! Poveri noi!" gemette la mamma. Il giorno dopo, John venne convocato dal Consiglio degli Anziani. Quando entrò nella grande baracca si sentì tutti gli occhi addosso, era emozionato le gambe un po' gli tremavano. C'era tutto il villaggio, anche quelli che un tempo gli erano amici. "John, la tua temerarietà e irresponsabile condotta, nonché la stupidità di certe tue espressioni, fanno di te un elemento antisociale" esordì il capo del villaggio, "Perciò sei condannato all'esilio al di là dell'autostrada. Così potrai meditare sulla tue sciocchezze e impara che noi siamo al mondo per mangiare e vivere il più a lungo possibile.". John non riuscì a trattenersi, anche se nessuno aveva mai osato interrompere il Capo del villaggio mentre parlava. "Fratelli," gridò, " non siamo fatti per razzolare nella spazzatura! Siamo un'idea infinita, siamo specchio del Grande Spirito, l'orizzonte è nostro..." Dal fondo della sala partì un coro beffardo, l'assemblea si sciolse, John fu spinto fuori accompagnato dai fischi dell'intero villaggio. Salutò i genitori, la mamma lo riempì di raccomandazioni. "Mamma non mi fermerò al di là dell'autostrada, vado a Ovest, là dove il sole tramonta". Montò sul cavallo regalatogli dal vecchio e partì, ben presto fu solo un puntolino appena visibile contro il sole che tramontava.

**Matteo 9,19-22** *Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì.*

**CANTO: IL FALCO**

## **LUNEDI 21 luglio**

### **FRATELLANZA**

John aveva un'unica meta, l'ovest. Il vecchio gli aveva insegnato che per arrivare alle grandi praterie bisognava seguire le mandrie di bestiame. Così John fece, vide in lontananza una nuvola di polvere e verso di essa si diresse.



rafforza legandosi con l'amore, la riconoscenza e il rispetto che avete l'uno per l'altro. Dunque ogni mattina, alzandoti, e ogni sera, prima di andare a dormire, ringrazia la vita dentro di te e per la vita tutta, per tutte le buone cose che il Creatore ha dato a te e agli altri, e per l'opportunità di crescere ogni giorno di più. Considera quanto hai fatto e pensato nel corso del giorno e chiedi il coraggio e la forza di diventare una persona migliore. Cerca quanto può essere benefico a tutti." A quel punto John si alzò, salutò la bambina e mise un fiore sul cumulo di terra. John e i suoi avevano imparato velocemente e, senza accorgersene, questo nuovo modo di vivere stava trasformando anche i loro cuori e le loro menti.

"E' qualcosa che ti entra dentro davvero" diceva Ricki ai suoi compagni, "Mi sento diverso. E' come se non avessi più limiti.", "Anch'io sono diversa" disse DolceLuna, "ero così timida e ingenua, prima."

"Siamo cambiati tutti" continuò John, "E' questa l'esperienza. Ma sto imparando un'altra cosa: si può andare sempre un po' più in là. Se lo vuoi. Siamo un popolo."

**Luca 17,12-19** *Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'in fuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!».*

**CANTO: GRANDI COSE**

## **DOMENICA 27 luglio**

Man mano che i giorni passavano, sempre più di frequente capitava a John di ripensare alla montagna di spazzatura dalla quale era venuto. Se laggiù avesse saputo, se avesse conosciuto solo la decima parte, anche solo la centesima parte delle cose che adesso sapeva, quanto più senso avrebbe avuto allora la vita!

Chissà, si domandava, se laggiù adesso c'era un giovane che come lui lottava per imparare a vivere seconde le tradizioni, per scoprire che la vita non è fatta per frugare tra la spazzatura, e che c'è un mondo sconfinato oltre l'autostrada. Magari qualcuno sarà stato esiliato come lui. Più pensava al suo vecchio villaggio e più cresceva in lui la nostalgia. Decise così di parlarne con Alce Solitario. "Non è questione di nostalgia" gli disse Alce Solitario, "Tu hai avuto molte lezioni di bontà e ora conosci la cosa più importante: l'amore. E per te, mettere in pratica l'amore significa rendere partecipi della verità e delle tue scoperte gli altri. Tu vorresti tornare per salvare i tuoi vecchi amici". Salvare! Era esatta-



## **SABATO 26 luglio**

### **RICONOSCENZA**

Un giorno John vide in un campo fiorito una bambina che piangeva su un cumulo di terra e in mano aveva un mazzolino di fiori di lavanda. Si intenerii e andò verso di lei. Quando arrivò e si accucciò davanti alla tomba le chiese: -Chi piangi? Tuo nonno? Tua nonna? Qualche tuo amico?-

Lei scosse la testa e rimase in silenzio. Allora le chiese: -Ma allora sulla tomba di chi versi le tue

lacrime?- E lei si voltò verso di lui e con un sussurro gli rispose: -Sulla tomba del mio cavallo...-

John rimase stupito e chiese spiegazioni ad Alce Solitario che gli raccontò l'antica leggenda del Ponte dell'arcobaleno, che era tramandata dalle tribù degli indiani ed era dedicata a tutte quelle persone che soffrivano per la morte di un loro caro amico e tutti gli animali che sulla terra hanno amato gli uomini. "Davanti all'entrata del Paradiso, diceva Alce Solitario, c'è un luogo chiamato Ponte dell'arcobaleno per i bellissimi colori da cui è formato. Quando muore una bestiola che è stata particolarmente cara e speciale a qualcuno, questa bestiola va sul ponte dell'arcobaleno. Questo è un posto meraviglioso ci sono prati, grandi alberi, e colline verdi dove l'erba è sempre fresca e profumata per tutti i nostri amici tanto speciali e là corrono e giocano tutti insieme. C'è tanto cibo (il loro preferito) ruscelli con acqua fresca con la quale dissetarsi e il sole che splende, tutto a volontà e i nostri amici sono al caldo e stanno bene. Tutti i piccoli che erano ammalati e vecchi sono tornati ad essere in salute, giovani e pieni delle loro forze. Quelli che erano feriti e mutilati sono tornati ad essere nuovamente integri e forti, così come li ricordiamo nei nostri sogni di giorni e tempi passati. Gli animali sono felici e contenti, tranne che per una piccola cosa: ad ognuno di loro manca qualcuno di speciale, molto amato, che si sono lasciati alle spalle, indietro, lontano verso l'orizzonte. Corrono e giocano insieme, ma verrà il giorno in cui uno di loro si fermerà improvvisamente e guarderà lontano. Tutti i suoi sensi saranno all'erta, i suoi occhi splendenti, luminosi e lucidi saranno attenti, il suo corpo palpiterà e tremerà dall'emozione, per l'eccitazione e impazienza. Improvvisamente si staccherà dal gruppo, inizierà a correre sull'erba verde, le sue zampe sembreranno volare sempre più veloci sul prato. Ti ha visto e ti riconosciuto. E quando finalmente vi raggiungete, incontrerete e sarete insieme vi stringerete in un abbraccio gioioso, unico, per non separarvi mai più. Baci felici pioveranno dal tuo viso, le tue mani accarezzeranno nuovamente la testina tanto amata e potrai finalmente fissare ancora i suoi fiduciosi occhietti, stati lontani tanto tempo dalla tua vita ma mai lontani ed assenti dal tuo cuore. Allora insieme attraverserete il ponte dell'arcobaleno. Il suo correrti incontro ti farà comprendere che la complicità che unisce le vostre vite non si dissolve, ma si

Faceva molto caldo, John decise di riposarsi all'ombra di un grosso masso. Il cielo non gli era mai sembrato così bello, il cielo sopra la discarica era diverso o forse non lo aveva mai osservato. Proprio mentre stava per ripartire sentì dei rumori: "Amico, ho visto la deliziosa cenetta che hai fatto, ho pensato che avresti avuto ancora un po' di appetito, dai vieni a farci compagnia.". Era un giovane indiano, in piedi davanti a lui, John ripensò a tutte le raccomandazioni della mamma, ma la fame vinse la diffidenza e così decise di seguire quello sconosciuto. Lo seguì fin dentro una radura, lì ebbe una gradita sorpresa: un ruscello, erano già passati quattro giorni da quando si era potuto lavare per l'ultima volta e la possibilità di poter fare un bagno lo rendeva felice. "Mi chiamo Ricki Quattroventi. E sono un esiliato, come te. Se non sbaglio?", "Non ti sbagli. Io mi chiamo John".

"Siamo in cinque, tutti reietti. Viviamo qui. Vedi quel fumo dietro gli alberi, lì c'è una grossa fabbrica di alimenti in scatola, non ci crederesti ma buttano via una sacco di roba e ancora tutta buona."

"Io vado all'ovest", disse John.

"Anche noi vogliamo andarci, è per questo che ci hanno cacciato dalle nostre tribù.", "E quando ripartite?", chiese John. I cinque si guardarono imbarazzati.

"Da quanto tempo state qui?".

"Da tanto tempo...Non andiamo di fretta...Volevamo andare all'ovest. Ma è così faticoso, e poi qui possiamo mangiare quanto ci pare.". "Ma noi siamo indiani" esclamò John. Era molto tempo che i cinque non pensavano più al motivo che li aveva spinti fino a lì, "Ma noi non sappiamo come procurarci il cibo durante il viaggio", "Neanche io sono molto bravo come avete visto, ma non voglio perdere tempo."

"Mangia qualcosa adesso, domani ne riparleremo", "Non possiamo sempre rimandare a domani, lo facciamo da troppo tempo. Io parto adesso"; "John io ti seguo", "Parto anch'io", "Ho capito si parte tutti", disse sconcolato Ricki.

"Giuriamo di non lasciarci fino a quando non arriveremo nelle grandi praterie, e di aiutarci l'un l'altro, sempre." disse solennemente John "noi siamo indiani ed è nostro dovere entrare in rapporto con i nostri Cugini, le pietre e le piante; i nostri Fratelli e le nostre Sorelle, le creature; i nostri simili umani di ogni Razza ed ogni Credo. Stare insieme in armonia superando le barriere che ci impediscono di amare incondizionatamente deve essere lo scopo della nostra esistenza. Il vecchio saggio diceva sempre: "Quando ci mostriamo disponibili ad aprirci con gli altri significa che stiamo crescendo".

Partirono un paio di ore dopo, erano un bel gruppo. Tutti erano sicuri di arrivare là dove il sole tramonta, solo Ricki si volse indietro sospirando per i facili pranzetti che lasciava.

**Luca 10,30-37** *Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giun-*

to in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: *Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?*». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fà lo stesso».

## CANTO: INSIEME E' PIU' BELLO

### MARTEDI 22 luglio

#### SAGGEZZA

Una notte si fermarono in una zona paludosa, non riuscirono neanche a trovare qualcosa da mangiare da quanto erano stanchi. Appena il cielo ad oriente cominciò ad illuminarsi John montò a cavallo, suo compito la mattina era fare una breve perlustrazione per cercare qualcosa da mangiare. Vide una collina e si ricordò le parole del vecchio: "Più in alto vola l'aquila, e più vede lontano", allora non gli aveva dato molto peso, ma quando salì sulla collina capì il significato: si mise a contemplare la nascita del sole, nel suo cuore cantava le preghiere che gli anziani gli avevano insegnato, quando la luce improvvisamente illuminò il paesaggio oltre la collina, una distesa sconfinata. "Siamo arrivati!" così si scaraventò giù dalla collina urlando per svegliare i compagni. Erano sei puntini bianchi nella luce rosata del mattino. Ma erano felici. Quando arrivarono nella grande pianura le loro grida e lo scalpito dei cavalli risvegliò il grande villaggio. Gli indiani che lì abitavano uscirono dalle tende ancora assonnati e li osservarono stupiti. John cavalcava leggero in compagnia di Henry Aladivento e Dolce-Luna. Il capo del villaggio li affidò a suo figlio perché gli insegnasse a vivere come degli indiani spiegando loro le regole del villaggio e della caccia al bisonne. Alce Solitario insegnò ai giovani che fra le virtù più importanti di un essere umano, una delle più rispettate fra gli indiani era senza dubbio la saggezza. Era una delle doti richieste ai capi, insieme con l'autocontrollo, la generosità, il coraggio e l'audacia. "Un uomo è ritenuto saggio quando è capace di dispensare validi consigli al prossimo, quando infonde fiducia ai guerrieri prima di una spedizione di guerra, quando riesce a trovare mediazioni durante le liti tra i membri della comunità, quando ha una conoscenza superiore delle tradizioni della tribù, delle forze della natura e del regno degli Spiriti." diceva Alce Solitario. Gli anziani della comunità erano i custodi di tutte le tradizioni, dei canti, delle storie, dei miti, e per questo erano ascoltati e venerati. Il loro compito era trasmettere ai giovani tutta la loro conoscenza, affinché la



giudicava, ma si accontentava di tenere il narratore per mano, di fargli appoggiare la testa sul suo grembo e di ascoltarlo. Possedeva la capacità di incoraggiare chi si rivolgeva a lei a trovare da solo le soluzioni, a seguire ciò che il cuore gli suggeriva. Ci vuole poco, a volte, per contribuire al benessere della propria comunità. Alla festa di onore di Custode dei Segreti, a turno molti si premurarono di dirle quale conforto rappresentasse per loro la sua presenza, e quanto fosse prezioso il ruolo che svolgeva. Lei mantenne un contegno modesto e alquanto fiero, e accolse gli elogi con dignità regale.

John osservava tutto questo con ammirazione e Alce Solitario gli spiegò che una delle doti più grandi per gli indiani è la capacità di ascoltare: "Nella nostra tribù si insegna ai bambini a restare seduti immobili, a sviluppare l'olfatto, a guardare là dove, apparentemente, non c'è nulla da vedere, e soprattutto ad ascoltare con attenzione là dove tutto sembra calmo. Se vuoi diventare un buon indiano dunque sappi ascoltare con attenzione i concetti espressi dagli altri e non insistere perché la tua idea prevalga. Al contrario, sostieni liberamente le idee degli altri se sono vere e buone, anche quando sostanzialmente diverse dalle tue. Il confronto tra idee attizza la scintilla della verità e ti permetterà di crescere."

**Atti 26,9-22** *Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusero in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro. In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: "Io sono Gesù, che tu perseguiti. Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me." Pertanto io non ho disobbedito alla visione celeste; ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi. Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno.*

## CANTO: LA GIOIA

gli rispetta l'immortale nell'animale, suo fratello e questo profondo rispetto si prolunga spesso a tal punto che egli adorna con colori simbolici o con piume la testa di un animale abbattuto. Poi tiene in alto la pipa colma, quale segno dell'aver liberato in modo onorevole lo spirito del fratello, il cui corpo era stato costretto ad uccidere, per continuare a vivere egli stesso.

Al momento del desinare, la donna porge la pentola e mormora una preghiera di ringraziamento con tanta delicatezza e discrezione che a chi non conosce questa usanza, di solito sfugge il sussurro: "Spirito, prendi!". Allo stesso modo il marito, mentre riceve la ciotola o il piatto, mormora la sua invocazione allo spirito. Quando diventa vecchio, ama manifestare la propria gratitudine con un gesto appariscente: taglia il boccone migliore dal pezzo di carne e lo getta nel fuoco – il più puro ed etereo degli elementi.

Dunque quando al mattino ti svegli, ringrazia il tuo Dio per la luce dell'aurora, per la vita che ti ha dato e per la forza che ritrovi nel tuo corpo. Ringrazia il tuo Dio anche per il cibo che ti dà e per la gioia della vita. E se non trovi un motivo per elevare una preghiera di ringraziamento, allora vuol dire che sei in errore."

**Luca 23,39-43** *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

#### CANTO: IL SIGNORE HA MESSO UN SEME



### **VENERDI 25 luglio**

#### **ASCOLTO**

Durante la sua permanenza nel campo indiano a John capitò due volte di vedere gli indiani onorare con una festa il talento di qualcuno. Non c'è membro della tribù che non venga ritenuto degno di una speciale celebrazione, che però non ha nulla a che fare con l'età e il compleanno: è semplicemente un riconoscimento

della sua unicità e del suo contributo alla vita. Essi credono che il trascorrere del tempo abbia lo scopo di permettere alle persone di diventare migliori e più sagge, e di esprimere con efficacia sempre maggiore il suo essere. Così, se ora sei una persona migliore di quanto non fossi l'anno scorso, puoi annunciarlo ai tuoi compagni, e loro celebreranno i tuoi progressi. Una delle feste si tenne in onore di una donna il cui talento nella vita consisteva nell'ascoltare. Il suo nome era Custode dei Segreti, ed era sempre disponibile per chiunque volesse sfogarsi o avesse qualcosa da raccontare o da confessare. Non offriva consigli, né

tradizione, e quindi la tribù stessa, potesse sopravvivere. I giovani erano educati e costantemente sollecitati a trattare con rispetto gli anziani e questi ultimi avvertivano come naturale cedere il loro potere alle generazioni successive e le preparavano al meglio per questo compito.

"Una grande dimostrazione di saggezza per gli Indiani è quella espressa nella vita di un individuo che impiega tutte le energie per il bene del prossimo" diceva ancora Alce Solitario "ogni essere umano possiede doti di saggezza. Lo sviluppo di tali capacità dipende dalla propria disponibilità a considerare altri punti di vista. Quando siamo aperti al cambiamento e ad imparare dagli altri, significa che stiamo crescendo. Quando giudichiamo qualcosa o qualcuno vuol dire invece che stiamo sbagliando perché solitamente in ogni circostanza ci sono più di due lati da considerare. Esistono tante verità quante sono le persone o le situazioni implicate. Ogni cosa vivente ha un Sacro Punto di Vista e possiede il diritto di esprimere la propria verità tramite il modo in cui vive la vita."

John e i suoi amici passavano molte ore ad ascoltare attentamente le parole di Alce Solitario perché volevano diventare saggi come i grandi capi indiani.

**Matteo 18,15-18** *Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.*

#### CANTO: IL TESORO



### **MERCOLEDI 23 luglio**

#### **ABILITA' MANUALE**

"Insegnaci a cacciare come veri indiani" chiedeva ripetutamente John ad Alce Solitario, ma il grande capo gli rispondeva: "Prima di imparare a cacciare un indiano deve imparare a costruirsi le armi."

Quel giorno dunque Alce Solitario mostrò ai ragazzi come gli indiani si costruivano con le proprie mani tutte le cose di cui avevano bisogno per vivere.

Li condusse allora da Nuvola Azzurra, un anziano capo tribù, che descrisse loro il mondo degli indiani e le loro fonti d'ispirazioni: "Una poesia si specchia in una pietra di turchese e lì si ferma per un attimo. Poi ricomincia a vagare, per dare vita forse ai colori di un disegno ricamato su una coperta. I giunchi, raccolti lì vicino, vengono intrecciati da dita abili e diventano un cesto: la sua forma ricorda la volta del cielo. E l'artigiano afferra al volo tutto ciò e la forza artistica

della rappresentazione lo guida. Guarda la sua opera mentre è seduto, in equilibrio tra la fine del mondo e il suo inizio. In lui, come in tutta la tribù, ogni attimo della vita scorre seguendo i ritmi della natura, percepita come una parte inscindibile di sé. Alberi, animali, montagne, ruscelli sono i temi ritratti negli utensili che accompagnano la nostra vita quotidiana. Nel disegno sulla coperta come sul pezzo di legno scolpito, negli intagli delle maschere e nei colori dei tessuti c'è il segno di un'armonia che non conosce diaframmi tra individuo e la realtà che lo circonda. Per gli indiani ogni singolo momento della vita è sacro e quindi la bellezza deve essere ovunque, nei manufatti destinati alle cerimonie come in quelli di uso più comune. Anche in un semplice disegno sulla sabbia, l'indiano non vede solo l'abilità di chi lo riproduce, ma lo spirito di qualcosa di superiore che certamente ha guidato la sua mano. Gli abitanti di questa terra sono convinti che in qualsiasi monile le piume, i denti, gli artigli mantengano la forza dell'animale da cui provengono e la trasmettono a chi li indossa. E questa mescolanza di elementi sacri e antiche credenze vale naturalmente anche per i totem, simbolo della cultura indiana, sulle cui origini sono nati racconti suggestivi." Nuvola Azzurra raccontò poi ai ragazzi che un giorno, dopo una lunga siccità, uno sciamano si fosse recato in riva al mare a pregare gli dei della pioggia. Per giorni e giorni rimase immobile a guardare l'acqua, finché vide emergere tra le onde un grande tronco meravigliosamente intagliato. Fu proprio in quel momento che, per incanto, la pioggia iniziò a cadere.

"Da allora, diceva Nuvola Azzurra, per ringraziare gli dei del loro dono, gli indiani iniziarono a scolpire i tronchi dei loro alberi più belli, facendone stupende creazioni artistiche".

**Esodo 35,20-37,7** Allora tutta la comunità degli Israeliti si ritirò dalla presenza di Mosè; quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda. Mosè disse agli Israeliti: «Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare agli altri, li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatta e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti». Mosè chiamò Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti a prestarsi per l'esecuzione dei lavori. Tutti fecero la Dimora. Bezaleel fece l'arca di legno di acacia: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d'oro puro, dentro e fuori. Le fece intorno un bordo d'oro.

**CANTO: L'UNICO MAESTRO**



## **GIOVEDÌ 24 luglio**

### **FEDE**

Giunse finalmente il giorno in cui Alce Solitario decise di insegnare a John e i suoi amici l'arte della caccia al bisonte. "La caccia non è questione di muscoli. Il bisonte è un difficile avversario. Correre al galoppo dietro una mandria non fa altro che sfiancare il cavallo ed esporvi alla carico dell'intera mandria. Bisogna saper aspettare il momento giusto, attendere senza fretta il momento giusto", Alce Solitario non faceva che ripetere queste parole. Partirono per la grande caccia. Erano molte ore che cavalcavano senza sosta, ma non volevano fermarsi prima che facesse buio. John guidava il gruppo lungo un sentiero che costeggiava una montagna. Per un attimo dimenticò un consiglio datogli dal grande capo: senza pensarci neanche un po' diresse il suo cavallo verso una zona in cui il bosco si faceva più fitto, il sentiero si intravedeva in mezzo a tutto quel fogliame e John non si curò dei pericoli che potevano nascondersi tra i rami. Fu un attimo, e una mandria di bisonti si scagliò contro di loro e fece cadere di cavallo DolceLuna che chiudeva il gruppo, John girò il cavallo e si mise tra i bisonti e la sua compagna di viaggio. John prese una freccia, caricò l'arco, e scagliò la freccia, e con lui fece lo stesso Ricki. Un bisonte ferito cascò a terra, mentre il resto della mandria fuggì impaurita. John raggiunse i compagni che ora apparivano stremati. Ricki continuava a portare DolceLuna, ma il peso della compagna gli impediva di cavalcare normalmente.

"Fermiamoci sulla riva di quel ruscello, e riprendiamo fiato" disse John e così fecero i suoi compagni. Scesero da cavallo con circospezione, l'attacco dei bisonti li aveva resi prudenti. DolceLuna aveva perso molto sangue e si lamentava debolmente.

"Lasciatemi qui, vuoi continuate, vi raggiungerò", disse DolceLuna. "Neanche per sogno!" disse John con voce risoluta. "Non si abbandona un compagno in difficoltà! Torneremo tutti insieme".

"Proprio così" ribatterono tutti gli altri. Dopo qualche ora ripartirono. DolceLuna aveva smesso di sanguinare ma era debole e così gli altri la sorreggevano e la aiutavano affiancandola a turno. Avevano ormai viaggiato per molte miglia, quando fecero ritorno al villaggio. Appena tornati Alce Solitario si congratulò per la battuta di caccia e disse a John "Devi sapere che nella vita di un indiano c'è un dovere, del cui adempimento non si scorda mai: è il dovere di onorare ogni giorno l'eterno ed invisibile con la preghiera. Sempre, quando egli incontra, durante la caccia quotidiana, un'immagine di bellezza che impone profondo rispetto: un arcobaleno davanti ad una nube nera carica di pioggia sopra le montagne, una cascata bianco-schiumante nel cuore di un verde precipizio; un'ampia prateria, irradiata dal rosso intenso del tramonto, il cacciatore pelle-rossa rimane fermo un istante, in atteggiamento di adorazione. Tutto quello che fa, ha per lui un significato religioso. Egli sente lo spirito del creatore in tutta la natura e crede fermamente che la forza interiore che riceve provenga da lui. E-